

Leon, l'economia umile

Marco Causi Leonello Tronti

Numerose iniziative sono in corso per ricordare l'opera dell'economista: oggi a Roma un premio a suo nome

Quasi un anno fa è scomparso Paolo Leon, dopo avere attraversato per più di cinquant'anni le vicende storiche, politiche ed economiche italiane.

Numerose iniziative sono in corso per ricordarne l'opera. La Fondazione Giacomo Brodolini ha dedicato una sezione dell'ultimo fascicolo della rivista *Economia & Lavoro* a una raccolta di scritti che ripercorrono il suo pensiero come economista teorico e applicato, che verrà discussa in un evento organizzato il 3 maggio dalla sua Università, Roma Tre. In quell'occasione verrà presentato il premio "Paolo Leon", che sarà assegnato annualmente a giovani economisti/e per tesi di laurea specialistica. Il premio è finanziato dal Cles, il centro studi fondato da Leon più di 35 anni fa, e gestito dal Centro studi e documentazione "Piero Sraffa", di cui Leon è stato presidente. Il 15 giugno il MAXXI e l'Associazione per l'economia della cultura, di cui Leon è stato fondatore, hanno programmato un convegno che si concentrerà sul suo contributo all'analisi economica dei beni e delle industrie culturali.

Leon si è affermato come economista di grande valore fin dagli anni sessanta del secolo scorso, grazie a studi sulla dinamica economica in cui le continue e imprevedibili trasformazioni dei sistemi capitalistici trovano una lettura di stampo keynesiano che le collega non solo ai fenomeni schumpeteriani di "distruzione creatrice" dal lato dell'offerta, ma anche all'incessante evoluzione della domanda di consumi e della sua composizione. Leon citava come suoi maestri Keynes, Caffè, Robinson, Sraffa, Kaldor, Sylos Labini; e come suo riferimento quella che una volta era chiamata la "scuola anglo-italiana": Pasinetti, Garegnani, Graziani, Roncaglia.

Durante gli anni settanta, all'impegno scientifico ha affiancato un'appassionata militanza nell'ambito della sinistra socialista e del sindacato. Negli anni ottanta e novanta, mentre partecipava alla fondazione dell'Università Roma Tre, ha moltiplicato il lavoro scientifico e professionale in numerosi campi di economia applicata, a supporto delle politiche pubbliche di livello nazionale e locale. È stato pioniere in Italia degli studi di economia della cultura, della valutazione economica del danno ambientale, dell'analisi costi-benefici degli investimenti pubblici, dell'applicazione di modelli macro-fondati all'analisi delle economie locali e alla pianificazione urbanistica, dei metodi di public policy evaluation.

È stato un tenace difensore del ruolo dello Stato per la stabilizzazione dell'economia e della crescita, per la sua regolazione e per la fornitura dei beni pubblici e meritevoli. Lo Stato di Leon non è il Leviatano, deve attenersi a criteri di trasparenza, di efficienza/efficacia, di valutazione delle sue stesse azioni; ma non deve essere minimo e deve esercitare una funzione di scelta, fondata sulla conoscenza della macroeconomia, per conto degli interessi della collettività (comunità). L'intervento pubblico sui beni meritevoli (ad esempio istruzione e formazione, beni e attività culturali) non deve limitarsi

all'obiettivo dell'esistenza ma deve garantirne l'accessibilità e la continua riduzione dell'esclusione.

La sua curiosità e capacità metodologica di applicare a tanti problemi concreti una "buona" analisi economica, tesa a superare le aporie dell'analisi neoclassica, ricordano il metodo di Keynes, il quale scriveva: «Guardiamoci dal sopravvalutare l'importanza del problema economico o dal sacrificare alle sue attuali necessità altre questioni di più profonda e duratura importanza. [Il problema economico] dovrebbe essere un problema da specialisti, come la cura dei denti. Se gli economisti riuscissero a farsi considerare gente umile, di competenza specifica, sul piano dei dentisti, sarebbe meraviglioso». Per compiere l'esercizio di umiltà evocato da Keynes occorre possedere un livello culturale di elevato spessore e una grande signorilità. Paolo Leon li aveva entrambi, e li combinava con una perenne, sorniona ironia.

Ed era presbite. Negli ultimi dieci anni di attività scientifica si è dedicato allo studio dei nuovi meccanismi di funzionamento del capitalismo globale super-finanziarizzato in cui, dopo il divorzio fra Stati e Banche centrali, la moneta endogena sostituisce quella esogena e l'obiettivo dell'accumulazione sostituisce quello del profitto. Il capitalista diverge e si allontana dall'imprenditore, mentre il sistema ristagna e diventa più instabile e diseguale. Leon definisce i responsabili politici dei Paesi avanzati "poteri ignoranti" perché adottano politiche che ignorano due fondamenti macroeconomici essenziali: il ruolo di ultima istanza degli Stati per la stabilizzazione dell'economia; e il ruolo della distribuzione dei redditi e delle ricchezze per la determinazione della domanda effettiva, e dunque della crescita e dell'occupazione. Le conseguenze politiche di queste dinamiche "ignoranti", nelle sue parole, «non preludono a nulla di buono», mentre la sinistra politica tradizionale rischia la sorte che la storia ha riservato ai whigs: l'irrelevanza.

L'ultima frase del suo ultimo libro, edito soltanto un mese prima della scomparsa, letta oggi - dopo le elezioni statunitensi e mentre soffiano venti di guerre non solo commerciali ma anche guerreggiate - si dimostra profetica: «Una volta esautorato il potere pubblico, anche quando la moneta esogena sostituisce quella endogena, non ne segue altra autocoscienza pubblica che il mercantilismo, e governi mercantilisti sono altrettanto ciechi all'economia nel suo complesso degli imprenditori-capitalisti che proteggono. C'è allora da chiedersi se gli Stati mercantili, ridotta la sovranità nazionale, non cercheranno di ricostruirla attraverso il conflitto aperto con altri Stati». L'ultimo Leon ci impegna a fare tesoro della sua lucida capacità di guardare senza ombre la realtà, che appare minacciosa in assenza di una politica capace di riprendere, su scala al tempo stesso locale e globale, il governo dell'economia, la manovra della domanda effettiva e della crescita, la regolazione dell'offerta di beni pubblici e meritevoli, l'attenzione alla distribuzione del reddito. Leon ci invita a un confronto non ideologico, a conoscere la realtà per cambiarla, per allontanare, prima che sia troppo tardi, lo spettro della stagnazione secolare e del regresso della società e delle comunità che esso comporta.

